



ELEONORA BIANCHI E DAVIDE DEL DUCA Polizia Locale Ciampino Informa: il progetto che diventa Testata Giornalistica



Care lettrici e cari lettori, dopo un percorso caratterizzato da impegno e passione, il nostro comitato di redazione ha tagliato un traguardo importante! "Polizia Locale Ciampino Informa", è iscritta nel registro stampa del Tribunale di Velletri. Un atto formale, certo, ma che stabilisce la piena legittimazione della testata che diventa uno strumento pubblico di informazione e approfondimento.

Il progetto è nato, sotto l'impulso e la guida del Comandante Antonelli, quale strumento di informazione da destinarsi, nella fase sperimentale, all'amministrazione comunale in occasione del cinquantenario del comune di Ciampino. Uno strumento che, composto per la maggiore da collaboratori "non in divisa", potesse raccontare la nostra Città con uno sguardo terzo. Un progetto che mirasse ad avere un impatto concreto sul vivere civile, attraverso la diffusione di un'informazione chiara e sintetica sulle attività di polizia e non solo. Da allora la *mission* non è mai cambiata, la formula alchemica risultante dai componenti del Comitato di Redazione, sì!

Un gruppo che crede nel lavoro di squadra, nel confronto costruttivo e nell'etica dell'informazione. La guida editoriale è data dal Comandante Roberto Antonelli, il coordinamento della redazione è affidato al Funzionario di PL Raffaele Simonelli, Caporedattore, e alla giornalista professionista Daria Contrada, Vice Caporedattrice. L'Agente di PL Davide Del Duca, giornalista pubblicista, è il Direttore responsabile e le due istruttrici amministrative, Eleonora Bianchi e Carlotta Fucci sono le redattrici della testata sin dal numero zero.

Contributo importante è inoltre quello di Annalisa Amedoro e Federica Del Prete, risorse inserite nel "Servizio Civile Universale" che, con entusiasmo, supportano il lavoro del comitato di redazione, arricchendo il progetto con dinamicità e nuove energie. Polizia Locale Ciampino Informa entra a pieno titolo nel panorama dell'informazione locale e di questo non possiamo che ringraziare i lettori che ci hanno supportato dall'inizio, anche con feedback migliorativi, che ci hanno spronato e ci spronano a lavorare al meglio.

ROBERTO ANTONELLI E RAFFAELE SIMONELLI

Geografie della prevenzione: Ciampino e il controllo dei flussi invisibili nel contrasto al pendolarismo del crimine



Nel panorama della sicurezza urbana contemporanea, per le forze dell'ordine il confine tra le ordinarie attività d'istituto e la gestione della sicurezza pubblica è sempre più labile. Non è più tempo di una polizia di prossimità che si limita all'osservazione passiva; oggi la legalità si difende con la capacità di processare dati in tempo reale e trasformarli in azioni immediate.

Il pomeriggio di giovedì 4 dicembre, nel centro di Ciampino, ne è stato la dimostrazione plastica, quando un'attività d'indagine coordinata dal Comando ha trovato la sua risoluzione in una azione chirurgica.

Tutto ha inizio con un *alert* digitale. Un'autovettura attraversa uno dei varchi d'accesso alla Città: l'applicativo di lettura targhe, analizzato dalla Polizia Scientifica del Comando, non si limita a registrare il passaggio, ma ne riconosce l'identità "criminale". Il veicolo è segnalato, già censito dai poliziotti municipali, a seguito d'indagine, come strumento per la commissione di reati contro il patrimonio. Da quel momento, la tecnologia smette di essere archivio e diventa inseguimento virtuale. La rete di videosorveglianza cittadina inizia a tessere la sua tela, permettendo alla Centrale di guidare le pattuglie sul territorio così come un abile scacchista muove i pezzi sul tavoliere.

L'intercettazione e il blocco del mezzo avvengono in modo repentino, senza trambusto, senza che le vie dello *shopping* ne abbiano contezza. A bordo, un uomo di 26 anni, residente a Roma, il cui profilo criminale – già densamente tracciato da precedenti per furto e ricettazione – conferma la validità dell'intuizione investigativa. È nella perquisizione del

veicolo, tuttavia, che emerge l'entità del danno evitato: stipati all'interno, oltre cento prodotti di cosmetica, un piccolo tesoro sottratto, con metodica precisione, alle attività commerciali locali e non solo. La refurtiva, immediatamente posta sotto sequestro penale, racconta la storia di un "pendolarismo del crimine" che vede le attività commerciali di Ciampino come obiettivo strategico, complici le molteplici vie di accesso e di fuga dalla Città.

Ma se la cronaca ci consegna un uomo deferito all'Autorità Giudiziaria e della merce recuperata, l'analisi del fatto impone una riflessione di scala diversa.

Il successo di questa operazione non risiede nella fortuna, ma nella costruzione di un ecosistema di difesa integrata. L'efficienza di un Comando non si misura più soltanto dal numero di sanzioni al Codice della Strada, ma dalla capacità di interpretare i flussi che attraversano il territorio aeroportuale leggendone, tra le righe, le sottotrame criminose che talvolta li connotano.

Il recupero dei numerosi prodotti di cosmetica potrebbe apparire, agli occhi dei non addetti ai lavori, un dettaglio di poco conto nell'immensa mole del sistema penale. Al contrario, è l'espressione di una vittoria contro la cosiddetta "micro-criminalità" che di micro ha ben poco, rappresentando invece una piaga costante per il tessuto economico cittadino. Colpire la ricettazione significa spezzare l'anello finale della catena del furto, rendendo il reato non solo rischioso, ma economicamente infruttuoso.

Il personale del Comando, sotto la direzione del Comandante e con il coordinamento degli Ufficiali, ha dimostrato una versatilità che è oggi il vero requisito del poliziotto locale moderno: essere, contemporaneamente, analista di dati e operatore di strada. In questo equilibrio tra il sensore tecnologico e l'intuizione dell'agente si gioca la partita della sicurezza reale. Senza retorica e senza trionfalismi, resta il dato di fatto di un territorio che ha saputo espellere un elemento di disturbo prima ancora che potesse dileguarsi nel caos della metropoli vicina. La cittadina aeroportuale conferma così la sua fisionomia di laboratorio di sicurezza integrata, dove la prontezza operativa non è un'eccezione, ma il risultato di una pianificazione silenziosa e costante.

ELEONORA BIANCHI E DAVIDE DEL DUCA

Trattamenti sanitari obbligatori: nuove tutele e implicazioni operative. L'intervista al Comandante Roberto Antonelli



Lo ricordiamo, la sentenza n. 76/2025 della Corte Costituzionale, ha segnato una svolta significativa nella complessa gestione dei Trattamenti Sanitari Obbligatori (TSO) in Italia. Non si tratta solo di una questione giuridica ma di una rivoluzione operativa che coinvolge in prima linea forze dell'ordine, operatori sanitari e Tribunali. Per capire meglio come recepire questi cambiamenti, abbiamo incontrato il Comandante della Polizia Locale Roberto Antonelli autore dell'approfondimento dal titolo "Trattamenti sanitari obbligatori: nuove tutele e implicazioni operative" pubblicato sul principale quotidiano di informazione giuridica ALTALEX. A condurre questa intervista, Eleonora e Davide.

E' evidente che il Comandante Antonelli è sempre pronto ad accoglierci ed entusiasta di rispondere a qualche nostra domanda, quindi dopo i saluti formali, è arrivato il momento di iniziare.

Eleonora: Comandante, qui si parla di "svolta paradigmatica". Per chi si trova in una situazione di crisi acuta, cosa cambia concretamente dopo la pronuncia della Corte?

Comandante: La rivoluzione è profonda, riguarda la dignità della persona anche nel momento di maggiore fragilità. Fino ad oggi, la procedura TSO - che è bene ricordare, non è una misura di sicurezza ma un intervento sanitario a tutela della salute - presentava lacune significative. Un individuo poteva essere ricoverato coattivamente senza conoscerne le motivazioni e senza essere ascoltato. La sentenza, invece, ha riaffermato un principio inviolabile: la condizione di eventuale incapacità non può mai comportare la perdita dei diritti costituzionali, compreso il diritto di agire e di difendersi in giudizio. Per garantire ciò, sono stati introdotti tre obblighi fondamentali, estesi anche ai casi di proroga del TSO:

1. **Comunicazione obbligatoria:** l'ordinanza del Sindaco che dispone il TSO deve essere comunicata alla persona interessata o al suo legale rappresentante prima di essere inviata al Giudice Tutelare.

2. **Audizione obbligatoria:** Il Giudice Tutelare deve obbligatoriamente sentire l'interessato prima di convalidare il provvedimento.

3. **Notificazione del decreto:** Il decreto motivato del Giudice Tutelare, sia di convalida che di mancata convalida, deve essere notificato alla persona.

Davide: parliamo di chi è in prima linea. Per gli operatori di polizia e per il personale sanitario, cosa comporta praticamente questa nuova catena di garanzie procedurali?

Comandante: L'impatto operativo è enorme e richiede un cambio di prospettiva e un coordinamento inter istituzionale rafforzato. Il momento più critico è la comunicazione del provvedimento sindacale. La comunicazione spetta di norma al personale di polizia che ha la disponibilità dell'atto. Tuttavia, l'interpretazione e il buon senso, impongono di evitare l'approccio meccanicistico. Non è opportuno - e anzi può essere dannoso - comunicare l'atto ad un paziente in piena crisi acuta. Il personale sanitario assume un ruolo fondamentale. La comunicazione deve avvenire nel momento ritenuto più opportuno, bilanciando le esigenze procedurali con la tutela della salute, la sicurezza delle operazioni e le condizioni cliniche del paziente. La sentenza ci obbliga a "ripensare la cura come relazione" e a "ricostruire fiducia". Tutto ciò richiede un forte rafforzamento della formazione interdisciplinare, che includa le nuove procedure e le competenze comunicative e relazionali.

Eleonora: Comandante, lei ha proposto una rivisitazione organica della Legge 833/1978. Quali sono le previsioni chiave della sua proposta?

Comandante: La sentenza ha messo in luce come la necessità di assicurare la comunicazione immediata durante la crisi psichiatrica crei una tensione "difficilmente risolvibile" tra tutela procedurale ed efficacia dell'intervento urgente. Per superare queste

criticità operative, è bene delineare una riforma su due direttive.

La prima riguarda la semplificazione della fase di attivazione. Qui si propone l'eliminazione del provvedimento sindacale - ritenuto un passaggio burocratico formale che dilata i tempi - che verrebbe sostituito da un sistema a doppio livello di certificazione medica. Da una parte la disposizione di accompagnamento dove un primo medico (anche non specialista), certifica la necessità e autorizza l'ausilio della forza pubblica e, dall'altra, la successiva convalida specialistica.

La seconda direttrice riguarda l'introduzione del Tuttore d'Ufficio. Questo è il nucleo innovativo della riforma, al fine di garantire effettivamente il diritto di difesa. In questo caso si prevede l'istituzione di un Albo dei Tutori per i TSO presso ogni Tribunale, composto da professionisti qualificati (giuristi, psicologi, ecc.) con formazione specifica. L'assegnazione avverrebbe automaticamente tramite un sistema calendarizzato (copertura H24) non appena disposto l'accompagnamento. Il Tuttore d'Ufficio assumerebbe la rappresentanza processuale del paziente. Riceverebbe tutte le comunicazioni procedurali, incontrerebbe il paziente entro 24 ore e parteciperebbe obbligatoriamente all'udienza di convalida. Questo sistema permetterebbe agli operatori sanitari e di polizia di concentrarsi sulla gestione dell'emergenza clinica e sulla sicurezza, demandando la comunicazione formale e il contraddittorio a una figura professionale dedicata.

Davide: Comandante, la salutiamo e la ringraziamo per averci dedicato tempo e per averci chiarito le idee sul tema che è complesso, spesso frainteso, ma che riguarda diritti fondamentali e scelte estremamente delicate.

Grazie a voi per aver dato l'opportunità di ricordare che il TSO deve essere un atto che, pur essendo coattivo, è avvolto in tutele giuridiche che ne fanno un "processo della cura", dove il diritto di difesa è irrinunciabile.

CARLOTTA FUCCI

Al Servizio dello Stato: ripercorrendo la carriera del Commissario Capo Francesco Berretta

Con la conclusione del suo servizio nella Polizia di Stato, il Commissario Capo Francesco Berretta, Dirigente del Commissariato di Marino, chiude un percorso professionale durato quarant'anni, costruito su una progressione costante e un profondo legame con il territorio di Marino, dove ha prestato servizio già dal 1993. Entrato in Polizia il 17 ottobre 1986, dopo i primi incarichi, approda al Commissariato di Pubblica Sicurezza di Marino nella Squadra di Polizia Giudiziaria e, nel tempo, ricopre tutte le qualifiche fino all'apicale, nel 2025, con l'incarico di Dirigente del Commissariato.

Nei giorni successivi al congedo, Francesco Berretta ha ripercorso con noi alcune tappe significative della propria carriera, le difficoltà affrontate e le gratificazioni più profonde, offrendo una preziosa riflessione sul valore umano e professionale di una vita lavorativa in divisa.

Carlotta: è passato poco tempo dal suo ultimo giorno di servizio e mi ha già accennato alla nostalgia. Ripensando al suo percorso, di cosa sentirà maggiormente la mancanza?

Francesco Berretta: devo partire da lontano, all'arrivo a Marino nel 1993. Qui non ho fatto soltanto il dirigente negli ultimi mesi, ma ho vissuto un percorso professionale completo: sono arrivato come sovrintendente, poi ispettore, ispettore superiore, sostituto commissario, commissario e infine dirigente. Nel tempo il rapporto con i colleghi è diventato sempre più stretto. Abbiamo condiviso anni di lavoro intenso al punto che sanno tutto di me, mi conoscono a fondo, per ciò che riguarda il mio percorso personale e professionale come io conosco loro. Per questo oggi posso dire che non lascio solo colleghi, lascio amici.

Carlotta: nel suo percorso professionale, quali sono state le difficoltà più significative che ha dovuto affrontare?

Francesco Berretta: Sono entrato in Polizia come agente ausiliario e, nei primi anni, ero molto giovane. Ero solo un ragazzo e avevo in testa soprattutto altro: i primi stipendi, i viaggi, il divertimento. Non mi ponevo grandi obiettivi di carriera e, devo dirlo con sincerità, della Polizia capivo ancora poco. La svolta è arrivata quando ho vinto il concorso da sovrintendente e sono stato assegnato a Roma Termini, negli anni novanta, un contesto estremamente complesso. Ricordo bene il mio inizio: chiesi al mio Comandante con chi fossi in servizio quella sera e la risposta fu: "da solo". Essere "da solo" significava dover coordinare più pattuglie in una realtà come Termini, dove arrivava un intervento o un arrestato praticamente ogni dieci minuti, per le situazioni più disparate. È stato un impatto molto duro, soprattutto per un giovane alla prima esperienza di quel livello di



responsabilità. In quel momento ho capito che dovevo prepararmi seriamente. Mi sono letteralmente chiuso in archivio, ho iniziato a studiare i precedenti, le situazioni possibili, le procedure operative, per non farmi trovare impreparato. Quelle difficoltà sono state una vera palestra: mi hanno formato professionalmente e mi hanno accompagnato per tutto il resto della carriera.

Carlotta: alla luce del suo percorso, quale messaggio sente di rivolgere ai giovani che scelgono di entrare nelle forze di polizia?

Francesco Berretta: all'inizio questo lavoro può pesare. Ci sono momenti in cui ti trovi di servizio a Natale, a capodanno, nei giorni festivi, mentre gli altri sono con gli amici o con la famiglia. Sono rinunce che, soprattutto da giovani, si sentono. Con il tempo però capisci che è un lavoro che va apprezzato in tutte le sue sfaccettature: dall'intervento di aiuto a una persona anziana, alla soddisfazione di un'attività investigativa riuscita, fino alla gestione corretta di un ordine pubblico delicato. È anche un lavoro che offre molte possibilità diverse, ti consente di spaziare a 360 gradi: se ti piacciono i cani puoi diventare cinofilo, se ti interessa l'attività investigativa o scientifica puoi specializzarti in quei settori. Negli ultimi anni stanno emergendo anche nuove attività, come quelle legate ai droni, oggi utilizzati molto nelle indagini. È difficile trovare un altro lavoro che permetta di crescere e cambiare così tanto. È anche per questo che l'ultimo giorno l'ho detto chiaramente: "Io amo la Polizia di Stato". È una consapevolezza che spesso si comprende fino in fondo solo quando il servizio termina.

Carlotta: nel suo racconto torna spesso il rapporto diretto con le persone. Tra le tante operazioni svolte, c'è un episodio in cui si è sentito particolarmente gratificato o in cui ha percepito in modo più evidente il valore umano di questo lavoro?

Francesco Berretta: nel corso degli anni le gratificazioni sono state tante e molto diverse tra loro. Alcune legate ad attività investigative complesse, altre a situazioni di ordine pubblico particolarmente delicate.

Ho vissuto interventi duri, come quelli

successivi al grave ferimento di un collega, in cui il lavoro investigativo è stato intenso ed impegnativo. Ricordo, ad esempio, un intervento avvenuto la scorsa estate, quando un anziano è stato investito mortalmente da un'auto mentre si trovava sulla strada per Grottaferrata. Si trattò di una situazione molto complessa, anche per il forte impatto emotivo che ebbe sulla comunità. Fui chiamato in serata e mi recai immediatamente sul posto: in quella circostanza era presente anche il Sostituto Procuratore della Repubblica Dott. Cassiani, che seguì direttamente l'evolversi dell'intervento. Per noi fu un segnale importante, che diede ancora più valore al lavoro che stavamo svolgendo. Detto questo, la gratificazione più grande non è mai stata soltanto l'arresto o l'esito di un'indagine. Il momento che resta davvero dentro è quando una persona ti dice "grazie". Ricordo in particolare un intervento molto delicato, in cui una giovane donna si trovava in una situazione di grave difficoltà. Attraverso il dialogo e un intervento tempestivo siamo riusciti a evitare il peggio. Il giorno dopo è tornata al Commissariato per ringraziarci. Quelli sono momenti che non si dimenticano, perché ti fanno capire che il tuo lavoro ha avuto un impatto reale sulla vita di qualcuno.

Carlotta: nel raccontarlo, l'emozione è ancora evidente. In chiusura le chiedo se nel corso della sua carriera ha lavorato spesso in collaborazione con altre Forze dell'Ordine. Che valore attribuisce a queste collaborazioni?

Francesco Berretta: per me la collaborazione è sempre stata fondamentale. In particolare con la Polizia Locale di Ciampino parliamo di rapporti che risalgono a molti anni fa. In molte situazioni di ordine pubblico la conoscenza diretta del territorio, ma soprattutto delle persone, è stata determinante. Il rapporto costruito nel tempo con il Comandante Roberto Antonelli e con il Maggiore (r) dei Carabinieri Antonio Blaconà è stato decisivo. Roberto, già molti anni fa, aveva una visione che andava oltre l'immediato e aveva capito prima di altri quanto fosse importante investire su organizzazione, strumenti e conoscenza delle persone. In alcune operazioni, senza questo tipo di sinergia, ci saremmo trovati in difficoltà. Le parole del Questore mi resteranno sempre nel cuore: "Non è questione di giubba, qui facciamo tutti lo stesso lavoro, siamo tutti sulla stessa strada. Oggi io ho bisogno di te, domani tu hai bisogno di me."

ANNALISA AMEDORO E FEDERICA DEL PRETE

Il "Premio Città di Ciampino" va al partigiano Angelo Nazio: un riconoscimento che sa di storia

Giovedì 18 dicembre, tra le onorificenze riconosciute, il Premio "Città di Ciampino" - edizione 2025, è stato consegnato nelle mani di Angelo Nazio, partigiano romano residente sul territorio da oltre trent'anni.

Prima di entrare nel merito del riconoscimento, è doveroso soffermarsi sul conferimento di due "Menzioni Speciali", alle quali sarà dedicato ampio spazio nel prossimo numero del periodico.

Con profonda stima e gratitudine, il Comando della Polizia Locale esprime le proprie congratulazioni al Dottor Giancarlo Amato e al Gruppo Comunale di Protezione Civile "Adolfo Aceti" per l'importante apporto, la presenza costante e il contributo insostituibile alla sicurezza e al benessere della nostra comunità garantiti in numerose occasioni con un diretto e consolidato rapporto di collaborazione istituzionale con il Comando. Il "Premio Città di Ciampino", consistente nella riproduzione della statua dell'Apollo Pizio rinvenuta nel 1884 a Ciampino presso la Villa di Quinto Vaconio Pollione, è simbolo del territorio. Alla presenza delle autorità civili, militari e religiose, è stato infatti conferito come segno di riconoscimento per il contributo nella valorizzazione della comunità locale.

Nell'anno del suo centesimo compleanno, il Premio è stato conferito ad Angelo Nazio



per «essere un esempio di vita fondata sui valori morali dell'antifascismo e della libertà dall'oppressione e dalla tirannia, custode e ambasciatore di una memoria storica che continua a trasmettere alle nuove generazioni».

Chi è Angelo Nazio? Nato a Roma il 3 novembre 1925 da una famiglia umile, conosce l'antifascismo fin dai primi anni scolastici, grazie al suo professore di disegno e alle letture "proibite" che segretamente gli procurava. Senza esitazione, si unisce al Partito d'Azione, nelle formazioni di Giustizia e Libertà contro la Repubblica di Salò e inizia a esercitare la vita da partigiano, per nulla priva di complicazioni

e privazioni (prima fra tutte, quella del cibo), concretizzatasi con l'entrata nei GAP (Gruppi di Azione Patriottica), al fine di sabotare e creare disturbo agli occupanti nazisti.

Il Premio "Città di Ciampino" rappresenta negli anni non solo un riconoscimento individuale, ma anche un'occasione per riaffermare il legame fra la Città e la propria storia. Attraverso figure che hanno contribuito alla crescita civile, culturale e morale, Ciampino rinnova il proprio impegno nella tutela della memoria e dei valori costituzionali e della pace, soprattutto in un tempo in cui il ricordo del passato rischia di cedere il passo ad un presente fatto di rinnovati conflitti bellici su scala internazionale.

In un luogo dedicato all'incontro e all'arte, il Premio "Città di Ciampino" a una personalità di tale spessore dà sostanza all'antico monito di Cicerone. La storia smette di essere solo memoria per farsi, finalmente, "maestra di vita", guidando la volontà di una comunità che vuole riconoscersi in valori di libertà, nobili quanto condivisi.

DARIA CONTRADA

Arriva la biblioteca 2.0

Ciampino festeggia il 51esimo compleanno con un dono alla sua comunità: l'inaugurazione della biblioteca 2.0.

Nei rinnovati locali che un tempo ospitavano la mediateca ciampinese, nasce oggi un moderno spazio dedicato alla cultura e alla lettura: un luogo inclusivo e accessibile a tutti, pensato per promuovere la conoscenza e la partecipazione.

La nuova biblioteca si sviluppa su due livelli, ciascuno di circa 400 mq, progettati per accogliere le attività di lettura, studio, ricerca e consultazione. La struttura ospita *Internet point*, emeroteca, sale studio, spazi per bambini e ragazzi, un'area dedicata a incontri, laboratori e presentazioni. Quest'ultima sala è dedicata al ricordo di Ascenzo Lavagnini: un amico della cultura, già Assessore comunale, studioso di Pier Paolo Pasolini, a cui la biblioteca è stata intitolata nel 1997.

Ma l'inaugurazione di una nuova biblioteca rappresenta molto più dell'apertura di uno spazio fisico o di un semplice evento culturale: è l'inizio di una storia collettiva, un ponte tra ciò che siamo stati e ciò che



possiamo diventare.

In un tempo in cui tutto sembra correre veloce, la biblioteca ci ricorda il valore della lentezza, dell'ascolto, della curiosità. Un luogo dove incontrarsi, dove riscoprire insieme il piacere della lettura, dove il sapere è accessibile, gratuito e condiviso.

Ogni scaffale, ogni libro, ogni sala di lettura racconta una storia di impegno e di visione volta ai ragazzi e al futuro. Dietro questa inaugurazione ci sono la dedizione di chi ha creduto nel progetto, l'impegno di chi ha lavorato alla sua realizzazione, la collaborazione delle Istituzioni sovraffamate e la partecipazione di tanti

cittadini. Tutti insieme hanno contribuito a creare un luogo che non custodisce soltanto libri, ma alimenta sogni, idee e opportunità. Questa biblioteca è un dono che la Città fa a se stessa. Un luogo che invita a fermarsi, a pensare, a dialogare e riflettere. Un luogo che ci ricorda che la cultura non è un lusso, ma un diritto e una responsabilità condivisa.

Non viene inaugurato solo un edificio: inauguriamo una promessa. La promessa di una Città che crede nel sapere, nella bellezza, nella partecipazione e che sceglie di crescere insieme come comunità coesa.